

I misteri dei casalesi

Rapito a ventun'anni, il giallo del ragazzo mai diventato adulto

Ucciso dalla lupara bianca 23 anni fa. Il testimone ora è pentito

Rosaria Capacchione

Una storia criminale può essere raccontata anche, e soltanto, attraverso i numeri: degli arrestati, dei condannati, dei testimoni, delle udienze, delle pagine della sentenza. La storia del clan Bardellino, assorbito dal cartello dei Casalesi, è storia di grandi numeri, una sorta di pozzo senza fondo che va sotto il nome di Spartacus nel quale, a saper cercare, si trovano brandelli di vite troppo brevi, di umanità sacrificata all'interesse di camorra, di amori spezzati dalla faida. È l'enciclopedia di una galassia che solo di recente ha cambiato la sua consistenza, e che sta diventando cosa diversa da quella conosciuta attraverso le 626 udienze del processo di primo grado. Ma quando si ragiona per grandi numeri talvolta si perde il dettaglio.

Ce ne sono tante di morti dimenticate nel grande contenitore di Spartacus, quello che racconta la vita quotidiana in terra di camorra nel periodo compreso tra il 26 maggio del 1988 e il mese di giugno del 1996: omicidi, lupare bianche, ferimenti, che non hanno trovato spazio nella memoria dei collaboratori di giustizia o che, se pure sono stati citati, non hanno avuto il pregio del riscontro. La storia di Francesco Vastano e del padre Teobaldo Cerullo è una di queste: lui delinquente di paese, sparito nel nulla il 28 novembre del 1988; l'altro atto-

re di seconda fila, qualche film di quart'ordine all'attivo, ucciso il giorno dopo, nella piazza di Casal di Principe, per aver voluto cercare a ogni costo le spoglie di quel figlio sfortunato.

Anche Amedeo Letizia è un attore. È stato Gigi, uno dei protagonisti dei «Ragazzi del muretto». Poi è diventato produttore. Amedeo è il fratello di Paolo Letizia, sequestrato in una tipica serata del settembre del 1989, mai più restituito alla famiglia. È andato via, Amedeo, a Roma, dopo aver inutilmente inseguito le tracce di Paolo: un bel ragazzo dai capelli color biondo tiziano, un incidente di percorso - l'arresto - lungo la strada che lo avrebbe portato alla corte di Antonio Iovine, quel *nirno bello* diventato uno dei capi del cartello e di cui i due fratelli erano amici. E poi la sparizione, forse nel grande cimitero del lago Patria, forse in una cisterna nelle smisurate campagne dei Mazzeni. A quel tempo si raccontò che avesse pagato per un rifiuto a Iovine perché lui, che era di buona e facoltosa famiglia, aveva promesso a casa che in carcere non sarebbe tornato mai più. Con il senno di poi, a voler cercare una traccia, un collegamento, un indizio che metta in relazione Paolo Letizia con le vicende camorristiche di quell'ultimo scorcio di estate, si trova un altro omicidio senza movente e senza colpevoli. Il 15 settembre, tre giorni prima della scomparsa di Paolo Letizia, era stato ammazzato un tale Salvatore Della Volpe, che le cronache del tempo descrissero come armiere di Francesco Schiavone-Sandokan. Era stato ucciso a Villa di Briano, scampolo di paese attiguo a Casal di Principe e San Cipriano, di cui è una sorta di enclave e dove abitava (fino alla confisca della villa) proprio Antonio Iovine. C'è un collegamento tra i due fatti? Amedeo, nel libro-confessione-biografia pubblicato un mese fa («Nato a Casl di Principe») e scritto a quattro mani con la giornalista Paola Zanuttini, non ne fa cenno. Ricorda, invece, Francesco Vastano e il padre Teobal-

do. Eracconta di come, invece, avrebbe potuto fare la stessa fine dell'altro attore. Lo fa in poche righe, drammatiche, che riassumono l'intima contiguità tra bravi e cattivi ragazzi di Casal di Principe, l'ineluttabile normalità dell'essere vicini alla mafia. Si era messo in testa «di andare a casa di uno dei capi con lo Spas-12 e dirgli: "O mi racconti tutto o ti ammazzo"». E alla giornalista che gli chiede conto di come avrebbe fatto a trovare dei latitanti, risponde: «Si muovevano da una casa all'altra, non dormivano mai nello stesso letto, ma io potevo sapere dove si fermavano» attraverso amici informatissimi. Ma se lo avesse fatto, non sarebbe stato qui a raccontare la sua storia «perché sarei finito come loro».

Dunque, la storia: Paolo Letizia fu sequestrato la sera del 18 settembre 1989 mentre era a bordo della Panda bianca della mamma con un amico, Massimo o Chiattone, e tre ragazze. Il rapitore era arrivato su una Fiat Uno bianca, uguale a quella che in mattinata aveva seguito un altro fratello di Paolo, Leonardo (morto due anni dopo in un incidente stradale) e che apparteneva a Giuseppe Russo, a quel tempo autista e guardaspalle di Francesco Schiavone, oggi detenuto al 41 bis. Paolo aveva un amico che oggi, volendo, potrebbe raccontare la verità su quella serata. Si chiama Francesco Della Corte, è un collaboratore di giustizia. Interrogato all'indomani del rapimento, disse di non aver incontrato, quella sera, Paolo Letizia. Ventigiorni dopo aveva rettificato: «Verso le 22,15 sono proprio passato per la via dove avevano rapito il Letizia e confermo che a quell'ora non vi era nessuno». Mai nessuno, all'epoca, gli chiese conto dello stranissimo cambio di versione. Un altro buco nero che contiene la verità e la soluzione del mistero.

Inchiesta

I buchi neri di Spartacus



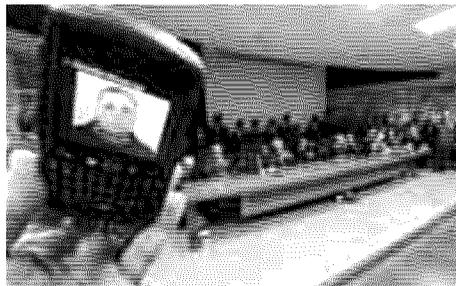
Antonio Bardellino
Capo della Nuova Famiglia è scomparso a Santo Domingo il 26 maggio del 1988



Francesco Schiavone
Condannato per l'omicidio di Bardellino, è stato al vertice del cartello dei Casalesi



Antonio Iovine
È uno dei quattro capi del clan. Nel processo «Spartacus» è stato condannato all'ergastolo



Michele Zagaria
È stato il latitante più longevo del cartello casalese: è stato catturato dopo 16 anni di caccia



Il racconto
Amedeo è il fratello del giovane scomparso. La sua storia in un libro verità

Confessione
Francesco Della Corte collabora con la Dda ma non ha mai parlato dell'amico



Fratelli
Amedeo Letizia, coautore del libro-denuncia, e, sotto, l'articolo del Mattino con la notizia del sequestro

Il libro

Storia (in sospeso) di Paolo, nato in terra di camorra

Racconto di una tragedia familiare e di un'indagine abortita nel paese dove «non c'era niente di innocente»

Andare via e tornare solo ogni tanto è utile: a esorcizzare un passato doloroso e ingombrante, a costruire un futuro normale, a prendere le misure da parenti, amici, dal paese intero che oggi, con ironia, talvolta chiama Mompracem, come il covo dei tigrotti di Sandokan. Tornare accompagnati da chi vuole vedere e raccontare serve a dare forma e sostanza al flusso di coscienza, a far diventare

concreta la morte e l'assenza del fratello più grande, a modellare una sorta di richiesta di giustizia. Amedeo Letizia è stato un attore, oggi è un produttore. È nato a Casal di Principe quarantasei anni fa. Con Paola Zanuttini, inviato del Venerdì di Repubblica, ha intrapreso un viaggio nel suo passato per cercare le ragioni della scomparsa del fratello Paolo, di due anni più piccolo. Viaggio raccontato nelle 163 pagine di «Nato a Casal di Principe - Una storia in sospeso» (*Mini-mum Fax*, 12 euro): autobiografia di un paese di camorra dove «non c'era niente di innocente». Spiega Amedeo: «Io mi credevo che noi casalesi eravamo

normali e pazzi eravate voi. Mi ci sono voluti anni per resettarmi».

Non è un libro di denuncia né un'inchiesta, è scritto nella scheda che illustra il contenuto del libro. E invece, a dispetto dalle intenzioni, riesce a essere entrambe le cose, fotografando con «normalità» quel vivere quotidiano sopra le righe che ha portato Paolo Letizia - ricco figlio di ricco imprenditore - a frequentare il milieu di Gomorra e a morire senza ragione apparente: «L'avessi capito - chiude Amedeo - non starei qui. Mi ero messo in testa di andare a casa di uno dei capi con lo Spas-12 e dirgli: "O mi racconti tutto o ti ammazzo"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo



Gomorra e le verità del pentito

L'inchiesta sul clan dei Casalesi, battezzata «operazione Spartacus», nasce ufficialmente il 16 maggio del 1993, giorno in cui Carmine Schiavone, cugino del capoclan Francesco Schiavone-Sandokan, inizia a collaborare con la giustizia e verbalizza le prime accuse. Il pentito si colloca sulla scena di oltre duecento omicidi dei quali ha raccontato movente e retroscena; fatti

ai quali non sempre è stato trovato riscontro. Gli arresti scattano il 5 dicembre 1995; il processo parte a luglio 2008; la sentenza di primo grado con la quale sono stati condannati all'ergastolo i vertici del clan è del settembre 2005; l'appello di giugno 2008, durante la fase terroristica setoliana. Sentenza confermata in Cassazione a gennaio 2010.



Lupara bianca

«Volevo andare a casa di uno dei capi con lo Spas-12 e dirgli: o mi racconti tutto o ti ammazzo»

